

LIFE & STYLE MAGAZINE

di Gaspare Battistuzzo | 14.04.2012

Quando si parla di secondo conflitto mondiale, di persecuzioni antiebraiche, di Terzo Reich è sin troppo facile scendere nel banale, sia esso l'ovvio antinazismo o il suo contrario, il revisionismo. Ben Pastor, autrice di origini italiane ma naturalizzata statunitense, riesce invece ad emanciparsi da questo cliché e costruisce un'ottima storia di mistero e dubbio nel suo *Lumen* (SELLERIO, 2012, p. 423, € 14).

Siamo nella Polonia appena occupata dai tedeschi, in una Cracovia fredda nel clima e nello spirito. Una monaca in odore di santità - ma scopriamo poi che il Vaticano sta indagando per suo conto sulle proprietà profetiche della religiosa, - viene uccisa in un noto convento. Il caso crea subito sommovimento nella popolazione e il Comando tedesco cerca di chiuderlo il più presto possibile.

La risoluzione dell'enigma viene affidata al capitano Martin von Bora, brillante ufficiale di carriera della Wehrmacht. Bora è sicuramente il personaggio più riuscito del romanzo e davvero una felice invenzione di Ben Pastor che sostiene di aver modellato il suo capitano e fisicamente e moralmente sul conte Claus von Stauffenberg, figura storica e chiave del tentato colpo di Stato "aristocratico" contro Hitler del 1944.

Come Stauffenberg, Bora appartiene appunto ad una famiglia nobile (nella fictio romanzesca Pastor lo fa pronipote di quella Katharina von Bora prima monaca e quindi moglie di Martin Lutero); come Stauffenberg, Bora è cattolico, sebbene intrattenga un rapporto assai problematico con Dio; come Stauffenberg, Bora col tempo matura un'avversione etica verso le politiche razziali e belliche del Terzo Reich.

All'omicidio della monaca se ne aggiunge un altro, quello del maggiore Retz, compagno d'alloggio di Bora. Il giovane capitano, diviso tra l'ubbidienza alla divisa e quella alla propria morale, attraversa una Cracovia innevata e spenta, venendo a contatto con i personaggi più disparati: un gesuita informatore del Vaticano; un colonnello maniaco dell'eugenetica; attricette dell'avanspettacolo pronte a vendersi ai tedeschi per una tazza di caffè e infine le suore e i polacchi, esseri condannati per i quali Bora non può che provare pietà.

L'ottima intuizione di Ben Pastor sta proprio qui. Il suo Martin von Bora non è un eroe senza macchia, non combatte sempre per il Bene; è un giovane ufficiale che non

vorrebbe rinunciare alla carriera e non è certo un buonista ma tuttavia non riesce a voltarsi dall'altra parte.

Nel dipingere i rapporti tra Bora (Wehrmacht) ed SS o Servizi di Sicurezza, Pastor risponde, senza alcuna retorica, alla usuale domanda di rito: ma se tutti sapevano, perché nessuno ha fatto niente? Martin von Bora fa quel che può e lo fa a rischio della carriera e della vita, lo fa perché la sua "educazione cattolica" (lo dice lui stesso) non gli permette di sopportare certe cose; lo fa, infine, perché da buon aristocratico non può tollerare che degli ignoranti esaltati perpetrino crimini orrendi ed insulsi.

Un libro che merita di essere letto con attenzione perché è uno di quei polizieschi in cui il delitto è la cosa meno importante, il pretesto che l'autore usa per restituirci un mondo e le sue (nostre) crisi morali.

La piacevolezza della lettura è anche assicurata dalla buonissima edizione, tipica di Sellerio, con carta porosa e dal colore riposante, caratterizzata da un buon profumo e da una stampa ordinata e nitida.

© Copyright 2012 The International Business Times Inc. Tutti i diritti riservati.